

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 — SEI MESI • 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 — SEI MESI • 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — GENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



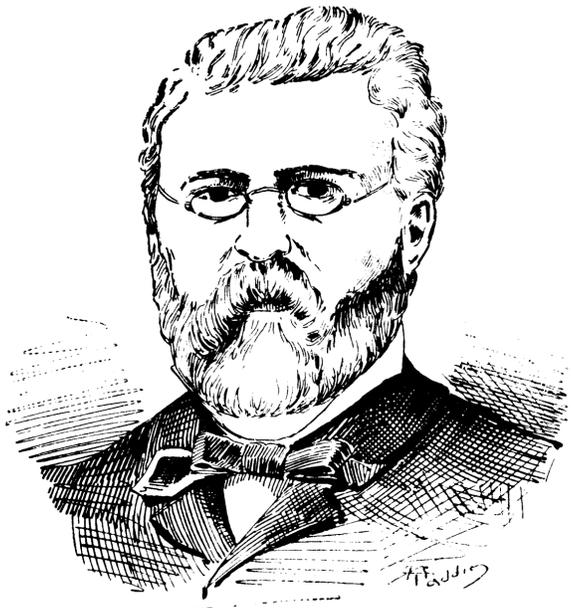
LA GRANDE CORSA.

(Vedi pag. 4).

ATTUALITÀ

LA TESI DI UN DRAMMA

RACCONTO



PIETRO LACAVA, ministro d'Agricoltura e Commercio



VITTORIO ELLENA, ministro delle Finanze.

Il nuovo ministero italiano. — Nel numero scorso abbiamo dato i ritratti e i cenni biografici dei due principali uomini del nuovo Gabinetto: il Presidente del Consiglio e ministro per *interim* del Tesoro, on. Giolitti e il ministro degli esteri, on. Brin.

In questo, diamo i ritratti di altri cinque ministri, riservandoci di completare, nel numero venturo, la riproduzione degli altri che mancano ancora.

Pietro Lacava. — Ha 57 anni e una speciale pagina nella storia della rivoluzione; sul principio era mazziniano, fu cospiratore, poi segretario nel 1860 del governo prodittoriale in Basilicata; è stato segretario generale di Nicotera dal 1876 al 1877; fu meno felice come ministro delle Poste e Telegrafi. Però se il pubblico si lamentò qualche volta, gli impiegati postali lamentano la sua partita. È deputato di Potenza.

Vittorio Ellena. — Un giovane anch'esso, ha 48 anni, cominciò ad essere un piccolo impiegato a mille e due; mente vasta, studioso, attivissimo, in breve fu capo divisione e poi direttore delle gabelle; ebbe molti incarichi per trattati commerciali all'estero; fu segretario generale di Grimaldi.

È deputato del IV collegio di Roma fino dall'aprile 1887.

È noto un grazioso equivoco occorso nei giornali francesi quando l'Ellena si recò a Parigi col Luzzatti per negoziare il trattato di commercio. Quei giornali dissero che era arrivato l'on. Luzzatti *avec Madame Hélène sa femme!*

Francesco Genala deputato del 2° collegio di Cremona è un valente ingegnere. Difese e fece passare, contro molti e potenti avversari, le Convenzioni ferroviarie essendo

ministro dei lavori pubblici con Depretis. Nel febbraio 1887 prestò un'opera riparatrice nel terribile terremoto che colpì la riviera ligure, e più tardi in quello di Casamicciola.

Simone Pacoret di Saint Bon apparteneva come l'on. Pelloux al passato ministero e si trova ora collega con quel Benedetto Brin contro cui ha così violentemente combattuto per questioni di marina. Segreti inesplicabili della politica!



FRANCESCO GENALA, ministro dei Lavori pubblici.

Egli nacque a Chambéry in Savoia nel marzo del 1828. Era guardia marina nel 1847, nel 1861 capitano di fregata e nel 1873 contrammiraglio. Alla battaglia di Lissa fece prodigi di valore e fu decorato della medaglia al valor militare. Fu eletto deputato da vari collegi e da ultimo rappresentava un collegio di Napoli. Nel 1873 fu ministro della marina nel Gabinetto Minghetti e rivoluzionò la nostra marina vendendo tutte le vecchie carcasse e sostituendola con navi poderose. Per le sue polemiche con Brin, ministro assieme a Depretis (3° ministero) fu collocato in disponibilità.

Nel 1889 fu nominato Senatore quasi a riparazione delle precedenti punizioni che aveva subito in silenzio.

Luigi Pelloux, che era stato la causa dei dissensi nel passato ministero, rimane allo stesso posto nel nuovo. Egli è nato a La Roche, in Savoia nel marzo 1839. A ventun'anni era sottotenente e nel 1860 a soli 31 era già capitano. Prese parte alle battaglie del 1859, 60, 66 e 70 e a Custoza ebbe la medaglia al valor militare.

Livorno lo nominò deputato e fu, tra i deputati, apprezzato per i suoi studi militari.



SIMONE PACORET DI SAINT BON, ministro della Marina.



LUIGI PELLOUX, ministro della Guerra.

1 stava tra noi uomini fumando, nel tinnello, dopo pranzo. Il ricco Pereira, il direttore di teatro tanto conosciuto per i suoi solini marmorei e le cravatte trionfanti, stava davanti alla stufa, tenendo in mano un bicchierino di *curacao* simile ad un enorme rubino.

— L'aneddoto, diceva egli, l'aneddoto, tutto sta qui! Una commedia è soltanto buona quando se ne può raccontare il soggetto in cinque minuti... Quando un autore mi viene a parlare di una commedia, mentre io sto facendo colazione, lo fermo subito!

— Siete capace di raccontarmi il vostro soggetto prima che io abbia sorbito quest'ovo?... Se non lo potete, vuol dire che la commedia val nulla!

E Pereira vuotò il suo bicchierino.

— Io non sono autore drammatico, disse il grande Maurizio, addetto all'ambasciata, spiccandosi fuori dal gran seggiolone in cui s'era sprofondato, però se volete, Pereira, vi racconterò un aneddoto del quale, mi pare, un uomo del mestiere dovrebbe tirar profitto... ma il tempo di mangiare un ovo è molto breve.

— Vi accordo una frittata, disse Pereira ridendo.

— Ebbene! Questa storia ha fatto il giro dei salotti viennesi, nel tempo in cui ero laggiù. C'era allora a Vienna un medico rinomatissimo per le malattie cardiache; si chiamava, cambio i nomi, naturalmente, perchè la cosa è tragica, si chiamava il dottore Arnold. Appena quarantenne egli aveva già una magnifica clientela. Era un bell'uomo, elegantissimo, con un volto regolare, dai grandi favoriti biondi; aveva il tipo austriaco, ma però un paio d'occhi all'americana, azzurri e freddi come l'acciaio, che facevano riflettere.

Una famiglia russa residente a Vienna, chiamamola, se volete, Skebeloff, chiese un consulto al dottore per una ragazza, nella quale lo specialista riconobbe, al primo esame, un principio d'aneurisma.

Doveva essere piuttosto imbarazzante il visitare la signorina Mascha... Figuratevi! Applicare l'orecchio contro il cuore d'una bella bruna di diciannove anni e battere come per domandare: Si può?

— Maurizio, interruppe il padrone di casa, non facciamo scherzi da operette. Ci hai promesso un dramma.

— E l'avrete... state tranquilli. Quantunque ricevuti nella buona società, quei Skebeloff erano un po' sospetti. Essi vivevano all'albergo; il padre aveva troppi alamari, troppi cordoni nelle sue pellicce; conducevano una vita principesca e i diamanti della madre erano creduti falsi. E inoltre, due figlie da marito, troppo belle per aver fortuna... insomma, una famiglia equivoca.

Ma il dottore era innamorato, domandò la mano della signorina Mascha, fu ammesso a farle la corte, la sposò dopo tre mesi, e la famiglia Skebeloff, repentinamente annoiata di Vienna, prese il volo verso altre tavole d'albergo.

La moglie del dottore, *Frau Doctorin*, come si dice laggiù, piacque molto nella società viennese. Gli sposi erano simpatici, il dottore amava Mascha come moglie e come ammalata, l'adorava e la curava. Questo romanzetto andava molto a genio ai tedeschi sentimentali. Già la signora Arnold, la cui salute si ristabiliva rapidamente, si mostrava sovente in società e qualche volta ballava persino il valtzer.

— Malgrado la sua malattia di cuore?

— Sì. La signora pareva così bene guarita, che il marito le permetteva un giro di valtzer, come medico, ma io credo che l'avrebbe volentieri proibito, come geloso. Poiché, il bel capitano Blazewitz, un Apollo in bianco uniforme, era sempre il primo iscritto nel libriccino da ballo della signora Arnold. Ancora una volta si ripeteva il vecchio mito di Marte e Venere.

— Bene, disse Pereira. Ecco la disposizione, i fantocci sono a posto... ora incateniamo, come si dice nel gergo teatrale.

— Un giorno il dottore scopre un pacco di lettere.

— È già molto sfruttato, quel pacco di lettere.

— Pereira, voi siete insopportabile! Metterete nella commedia quel che vorrete, ma nel mio aneddoto, ci sono le lettere.

— Che obbligano il marito ad un progetto di vendetta!...

— Poiché conoscete la storia, Pereira, raccontatela voi.

— No, amico mio, io la *dilucido*, per servirmi delle frasi del mestiere, la *dilucido*. Dunque il marito si vendicò?

— Con uno di quei delitti che restano sempre ignorati.

— Allora, come si è venuto a conoscere?...

— Perchè il dottore ha parlato. Sì, il colpevole stesso, più tardi, cedendo a quell'irresistibile, a quel fatale bisogno di confidenza che esiste in tutti gli uomini e che forma della confessione cattolica una delle istituzioni più...

— Veniamo al fatto, Maurizio!

— Non dico più una parola, mormorò il giovane seccato.

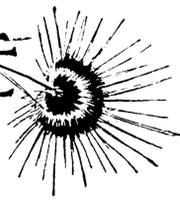
— Non vi stizzate, riprese quell'insolente di Pereira, noi vi evitiamo la briga di finire le vostre frasi... È il vero stile del teatro... Guardate Scribe, Sardou... Tutto dialogo con puntini... Io mi spolmono continuamente a ripetere ai giovani autori: Nessuno stile! nessuna letteratura!... Ci sono delle commedie che sono cadute a cagione d'un aggettivo. Non si sa mai il male che può fare una metafora... Così i romantici che...

— Alla vostra volta, Pereira, disse il padrone di casa, squadrandolo con aria sardonica attraverso la lente incastata nell'occhio, quando avrete finito?

— Avete ragione... Maurizio ci diceva dunque che il marito...

— Immaginò una vendetta terribile, ma soltanto possibile ad un uomo della sua professione. Mascha non era completamente guarita, lo sapeva benissimo il dottore, di quella malattia di cuore, per cui l'aveva, durante due anni, curata con tanto zelo ed amore. Volle restituire la malattia alla moglie!

Trattenendo la collera, si limitò a mantenere presso la signora il contegno d'un marito inquieto e sospettoso, facendo nascere così il timore e l'angoscia nello spirito della



L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(29) (Continuazione).

— Andavamo a cercarti, disse Andrea, e a vendicarti se fosti stato ucciso!

— Imprudenti fanciulli! Dunque un minuto di ritardo avrebbe bastato per farvi sfondare tutto l'edificio che tanto laboriosamente combinai questa notte; avreste compromesso, colla imprudenza vostra, la vostra vita e la mia, per sempre perdevate vostra sorella.

— Ma che potevo pensare, disse il giovane francese, vedendo prolungarsi così la tua assenza? Io temevo un tradimento.

— Rientriamo subito nel tempio, rispose semplicemente l'incantatore; potremmo essere osservati. Gli istanti nostri sono contati, e ho molte cose da comunicarvi.

I due giovanetti seguirono Mali, che si avviò verso il santuario. L'incantatore li fece entrare e chiuse accuratamente la porta.

— Non prenderemo mai troppe precauzioni. Sono ora certo che noi siamo sospettati ed una parola potrebbe tradirci.

— Non avevo io ragione nel supporre qualche tradimento?

— Non si tratta ora di questo, disse tranquillamente l'incantatore; ma siccome il mio racconto sarà un poco lungo e che il tempo è limitato, vi prego di non interrompermi.

Giunto al palazzo, venne accompagnato immediatamente da un paggio verso gli appartamenti della regina, che occupava tutta la parte della fortezza verso il corso del Sattedy. Potei rendermi subito conto della difficoltà, ben più, dell'impossibilità per uno straniero d'introdursi senza permesso nel zenanah...

— Ma allora! esclamò involontariamente Andrea, in qual modo potremo sperare di pervenire fino a mia sorella?

— Accompagnato dalla mia guida, continuò Mali senza rilevare l'interruzione, passai la porta dopo aver scambiato una parola d'ordine, e mi trovai in un corpo di guardia pieno di soldati armati. Due guardiani del serraglio mi presero ciascuno per un braccio, fui trascinato tra un dedalo di corridoi, attraversai vari cortili coperti di aranci, e finalmente mi trovai in una sala ove stava un gran numero di signore. Una di esse, più anziana delle altre, e che dalla sua tenda d'oro riconobbi essere la regina madre, venne a me e mi disse:

— Santo uomo, lo spirito della dea Kali, irrompeno repentinamente nel cervello di mia figlia, Doulan Sircarturbò talmente quella povera fanciulla da farci temere per la sua ragione. Dacchè è ritornata dal tempio, proferisce parole incomprensibili, in una lingua sconosciuta; potremmo solo comprendere che invocava il tuo nome e quello del tuo santo compagno. Credi di poterla calmare e restituirle la ragione?

— Principessa, risposi, fatemi accompagnare dalla povera fanciulla, e, coi miei sapienti esorcismi, spero ridonarle la vita e alla ragione. La mano della dea si aggravò su lei ma io ho il potere di far cessare il male. Chieggo soltanto che nessuno turbi la mia intervista con lei: a questa condizione soltanto potrò ottenere un risultato.

— Sia fatto come desideri, rispose la regina e, prendendomi la mano mi fece entrare in una stanza attigua alla sala. Berta prostrata presso il letto pareva immersa nella preghiera. Uden-doci, si volse, e guardò fissamente, ma noi parve riconoscermi.

— Figlia mia, le disse la regina, ecco Mali, uno dei Santi servi di Kali. Viene a voi per far cessare il male che vi assali. Uditelo e credetegli.

Ciò detto, si ritirò e ritornò nella sala; ma vidi che aveva lasciata aperta la porta per poterci osservare.

Vostra sorella continuava a guardarmi fissamente senza dir verbo, io stesso provai tale emozione contemplando quel gentile viso, tanto triste ed abbattuto, da non poter proferire una parola. Finalmente, raccogliendo il mio coraggio, dissi sottovoce, per non essere udito:

— Signorina, ben mi riconoscieste, sono Mali, il servo vostro devoto, vengo inviato da vostro fratello per salvarvi. Ma, per pietà! non fate un movimento, non un gesto e possa rivelare a coloro che ci sorvegliano, come mi avete riconosciuto. Si deve credere che vengo per convertirvi. A questa condizione rispondo della vostra salvezza.

Berta rimase immobile, come se non mi avesse udito; poi dolcemente disse:

— Mio buon Mali, ti ho subito riconosciuto poco fa, ma dubitai di te; ora ti credo, perchè ti vidi con mio fratello, e farò tutto quanto mi ordinerai. Sento che commisi un grande errore nel lasciarmi cadere così, nel tempio, al primo impeto di gioja; ma che vuoi? nel momento stesso in cui mi sentivo condannata all'inferno, al veder schiudersi il cielo, la libertà, la vita, non potei padroneggiarmi. Perdonami; tu puoi ora contare sul mio coraggio.

Le spiegai allora, il più rapidamente possibile, quale era stato il vostro progetto per toglierla dalla sua prigione. Mi ascoltò colla più gran calma e mi affermò ch'era pronta a tutto tentare. Mentre le parlavo, avevo osservato che la



Due guardiani del serraglio mi presero ciascuno per un braccio.

finestra della sua stanza sporgeva sul fiume. Convenni con lei, che farebbe tutto il possibile per rimaner sola questa sera, e che, a mezzanotte, porrebbe sul suo balcone una lucerna, affinché a noi dall'esterno fosse possibile riconoscere la situazione della finestra. Appena ella avrà udito tre volte il grido del pavone, spegnerà la lucerna e si terrà pronta a raggiungerci. Vi esporrò in seguito il mio piano di evasione.

Parlavo così da un'ora con vostra sorella, allorchando vidi la regina madre dirigersi verso di noi. Ebbi ancora

luto conoscere subito il risultato della mia intervista con vostra sorella. Lo trovai in compagnia del gran sacerdote Mahadji, ed appena fui entrato mi disse:

— Ebbene Mali, foste voi più fortunato del medico nostro e del nostro venerato sacerdote?

— Lo ignoro sire, risposi; come potrei osare di paragonarmi a personaggi tanto elevati? Non io debbo essere ringraziato della guarigione della principessa. I miei compagni ed io altro non siamo, in tutti questi avvenimenti, che gli istrumenti oscuri ed irresponsabili della Buona Dea.

— Dunque, disse Mahadji, la principessa riprese la ragione?

— Sì, dopo un'ora di abbozzamento, la lasciai calma, e sottomessa d'or innanzi alla volontà reale.

— Ti felicito per tuo risultato, riprese il sacerdote. Il venerabile Soumrou realmente bene scelse i suoi emissari, e deve bramare di vederli presto ritornati.

— Ignoro, risposi, se i nostri servigi gli sieno tanto indispensabili; ma ora che la nostra missione è adempiuta, contiamo riporre in cammino fra pochi giorni.

— Sua Altezza, proseguì Mahadji, sarebbe desolato nel trattenervi più a lungo, e diede ordini opportuni perchè possiate partire domani, dopo una giornata di riposo.

Compresi che quelle parole erano un ordine, evidentemente dettato dalla gelosia del gran sacerdote, che temeva di vedere accrescere la nostra influenza; perciò risposi:

— Siamo pronti a partire il giorno che Sua Altezza vorrà.

— Ordinai pure, disse il Re, che una borsa d'oro vi sia consegnata in testimonianza della mia riconoscenza, e ricchi scialli e vestiti che destino al vostro signore, il gran Soumrou. Mi sarebbe stato gradito il veder prolungarsi il vostro soggiorno nella mia capitale, ma noi viviamo in tempi agitati. Il popolo mio si preoccupa della vostra presenza, e delle voci che circolano nel bazar, sono fino a me pervenute. Gente male intenzionata, ne sono sicuro, pretende che voi non siate che delle spie inviate dagli inglesi per nuocerme, ed impedire l'unione della principessa Doulan Sircar col figlio mio.

Questi sospetti sono un insulto al vostro carattere sacro, soggiunse Mahadji; ma è meglio porvi un termine colla partenza vostra, poichè il popolo è ingrato e cieco.

— Colui il cui cuore è puro non teme sospetto alcuno, risposi; e mi ritirai dopo essermi curvato innanzi ai due grandi personaggi.

— Ciò che risulta il più chiaramente da tutto ciò, si è che noi dobbiamo partire e che prima vogliamo liberare vostra sorella.

— Ma come? gridò Andrea. In così breve tempo!

— Ecco il mio piano, rispose l'incantatore, e si deve riuscire, perchè questa è l'ultima nostra risorsa. L'appartamento di vostra sorella è situato, come vi dissi nella parte del zenanah che prospetta sul fiume. Per un curioso presentimento, avevo incaricato Miana, or è qualche giorno, d'ispezionare quella parte del recinto del palazzo. So dunque che, in quel punto, l'argine del fiume è formato da uno scoglio a picco di cinquanta piedi d'altezza, sul quale poggia la muraglia stessa degli appartamenti della regina. Quello scoglio, a quanto Miana mi assicurò, non è inaccessibile.

— No certo, disse il giovane indiano, perchè riuscii a valicarlo senza troppa fatica, quando mi chiedevo se, da quel punto che non è guardato, si avrebbe potuto penetrare facilmente nella fortezza.

— Dunque, proseguì Mali, appena scesa la notte noi leggeremo a' piedi dello scoglio, il battello che vi siete procurato; uno di voi salirà sull'argine, lancerà alla finestra di Berta una corda che vostra sorella legherà al balcone, e dalla quale si lascerà scivolare fino allo scoglio, e di là fino al fiume. Poi, riuniti tutti, fuggiamo, trasportati dall'impetuosa corrente del Sattedy.

Il piano è semplice; la sorella vostra già lo conosce, è pronta ad assecondarci: Siamo dunque sicuri di riuscire. L'essenziale è di lasciar scorrere questa giornata senza destare i sospetti del Mahadji.

— Puoi contare su me, disse Andrea; sarò altrettanto saggio di queste immagini di pietra, affine di farti dimenticare tutte le mie pazzie.

E gettandosi fra le braccia dell'incantatore vi rimase a lungo, piangendo e ridendo di gioja e di felicità.

(Continua)



Berta prostrata presso al letto, pareva immersa nella preghiera.

il tempo di portare alle mie labbra la mano di Berta, e quando la regina entrò, dissi:

— Principessa, per merito degli incanti miei, la figlia vostra recuperò la ragione. Ora ella ringrazia la mano che la colpì.

— Sì, disse Berta, mi curvo sotto la mano di Dio onnipotente, che non mi ha mai abbandonata.

— Vedete, soggiunsi vivamente, ella ringrazia Kali. Ma ben sapevo che non alla Rossa Dea si rivolgevano quei ringraziamenti. Lasciate la giovane principessa alle sue meditazioni, dissi alla regina. Una giornata di calma e di solitudine completerà la sua guarigione.

Uscii dal zenanah come vi ero entrato, ed appena fuori corsi per narrarvi il risultato della mia intervista, quando uno degli ufficiali del palazzo che evidentemente mi attendeva, mi prevenne che il re desiderava parlarvi.

— Malgrado l'ora avanzata della notte, il re aveva vo-

UN' AMICIZIA D' INFANZIA

RACCONTO



In una bella giornata di maggio del 1793, la terra brillava in tutto il suo splendore primaverile, e il sole abbagliante d'Italia invitava tutti i cuori alla gioia, all'allegrezza!

Seduto sulla spiaggia presso Genova un fanciullo di circa dieci anni pareva insensibile a quel fascino della rinascenza natura. Guardava in silenzio il vasto strato azzurro che si svolgeva sotto a lui, e la profondità de' suoi grandi occhi neri aveva qualche cosa d'infinitamente triste. Ma ad un tratto una limpida voce interruppe i pensieri del giovanetto meditabondo; una graziosa bimba quasi a lui coetanea, accorreva ridendo, e gettandogli le braccia al collo:

— Cattivo Nicolò, esclamò, ove fosti tutto il giorno? Ti cercai in ogni dove!

Nicolò accarezzò dolcemente i bei ricci bruni della piccola amica, e rispose:

— Mi sono riparato qui per sfuggire ai rimproveri di mio padre; tu sai Gianetta com'egli non mi lasci un istante di riposo. Volevo godere di questa bella giornata di primavera e qui meditare guardando il mare infinito.

Gianetta ruppe in lamenti contro il padre inflessibile dell'amico, ed in luogo di calmarlo, esclamò:

— Ah! sì, egli non ti dà pace né giorno né notte, e ti farà morire! Mamma dice che egli ti distrugge il corpo, e che il tuo violino ti distrugge l'anima; ha ragione ne sono sicura!

La fanciullina si tacque e celò il viso tra le mani per non lasciar scorgere le lagrime.

Nicolò gli rispose in un tuono di convinzione:

— Non creder questo, mia cara piccola amica, non morirò, lo so; non posso morire prima d'essere divenuto un grand'uomo ed avere adempiuto il compito pel quale Dio mi diede la vita. Non sono debole, tu lo sai, perchè non tremi quando il mio braccio ti sostiene sulla spiaggia allorchè l'uragano rugge sollevando le spumeggianti onde...

Gianetta aveva dimenticato la sua collera mentre l'amico suo le parlava, e lo contemplava con un sorriso affettuoso e fidente. Le fece ammirare i suoi fiori, le parlò con un piacere ingenuo delle sue bambole, de' suoi colombi, de' suoi nuovi progetti, della madre sua tanto indulgente e buona.

Le ore scorrevano così e quando sopravvenne la sera, se ne ritornarono a casa insieme, tenendosi per mano, passando tra le vie più larghe e popolate di Genova, fino alla piccola stradiciuola nella quale abitavano ambidue. Dimoravano in una via all'estremo opposto della città, di fronte l'uno all'altro, e si volevano bene fin dai primissimi anni della loro esistenza.

La mamma di Gianetta teneva una piccola bottega di mercerie e viveva in una certa agiatezza; era una donna eccellente che adorava quella sua unica figlia, e faceva il suo possibile per procurare un po' di contentezza al piccolo Nicolò, che vedeva ed udiva quasi sempre rimproverare dal padre. Quel padre, un vecchio musicista, voleva fare del figlio l'uomo celebre che non aveva potuto divenire egli stesso, ed a questo scopo usava di quell'amalgama strano di sapere, di asprezza e di ostinazione, che spesso si riscontra nei padri di artisti celebri.

Mentre Gianetta riceveva dalla madre un bacio e delle parole amorevoli, Nicolò, dopo averle augurata la buona sera, si avviò tristemente verso la sua stanzetta, ed appoggiandosi alla finestra, si abbandonò a' suoi pensieri ascoltando gli scoppi di risa della sua amica di fronte.

Dopo qualche tempo andò a prendere una cassetta di legno nero, ne tolse un violino che si strinse al cuore con effusione. Le sue piccole dita scarne e affilate percorsero flebilmente sull'istrumento prima di prendere l'archetto; ma quando ne toccò finalmente le corde, le fece vibrare con tanto sentimento, ne trasse suoni così dolci, così soavi, così penetranti, che si avrebbe creduto udire una musica celeste, tanto era impossibile immaginare che melodie tanto perfette potessero sprigionarsi sotto le deboli mani di un fanciullo di dieci anni.

Tutto l'essere suo pareva trasfigurato: il bimbo delicato e sognatore del mattino era divenuto forte, energico, dagli occhi scaturivano scintille di entusiasmo, e perfino la sua persona, pareva fatta più grande!

I suoni strani e commoventi che il fanciullo traeva dal suo istrumento colmavano di onde sonore la stanza, tanto che le pareti parevano vibrare al loro contatto, e se ne andavano a finire lontano lontano nella notte silenziosa.

Appena i primi accordi ebbero risuonato, un gran ragno uscendo dai folti pampini che guernivano la finestra, scese a posarsi sul davanzale.

— Ah! sei qui mia piccola croce d'argento! disse Nicolò affettuosamente, ed allungò la mano per prenderla e posarla sulla cassa del suo violino. Il ragno lo lasciò fare, e vi si aggrappò colle lunghe zampe. Nicolò riprese il suo archetto, e la piccola bestia rimase immobile al suo posto, ascoltando i suoni intensi che per così dire la rimandavano. Il fanciullo suonò finchè le sue braccia caddero, fino a che gli occhi suoi si chiusero al sonno e che la luce dell'alba già annunciava il ritorno del giorno.

Depose finalmente il suo violino; il ragno uscì dal suo torpore, corse sulla mano ardente dell'amico come per ringraziarlo e sparve tra i pampini. Nicola lo seguì a lungo

collo sguardo; si avrebbe detto rimpiangesse la partenza di quel fedele amico che lo abbandonava di nuovo alla solitudine. Si era attaccato a quella muta creatura che accorreva ai primi suoni del suo istrumento, come se colla di lei presenza avesse voluto tenergli luogo d'ogni altro amico.

Mai Nicolò aveva conosciuto l'affezione di una madre; aveva perduto la sua da molto tempo, e il padre era un uomo severo e inflessibile che pensava soltanto a farlo lavorare da mane a sera. I ragazzi suoi coetanei lo fuggivano. Gianetta soltanto lo amava e giocava con lui. A Gianetta però non piacevano i ragni, e diceva:

— Sono de' maghi, non costringermi a vederli!

E mai quando Gianetta, ricantucciata in qualche angolo della stanza, coi suoi grandi occhi neri fissati su lui lo ascoltava suonare, Nicolò non chiamava il ragno. La piccola croce d'argento, però, pareva comprendere la poca simpatia della fanciulla, perchè non scendeva mai se essa era presente; ma se Nicolò si avvicinava alla finestra, poteva vedere la sua fedele compagnia sospesa ad una foglia, ascoltarlo collo stesso raccoglimento, come quando si posava sulla cassa del suo violino. S'egli era stanco di suonare, Gianetta lo pregava di narrarle qualche storiella, ed egli la soddisfaceva con piacere. Ora le narrava dei racconti fantastici creati dall'ardente sua immaginazione, ora le confidava i sogni ambiziosi dell'anima sua, e mai la piccola amica si stancava nell'udirlo. Ella più non parlava, le mani sue stringevano quelle di Nicolò, gli occhi suoi profondi lo guardavano con un miscuglio strano d'intelligenza e di ammirazione. Egli le parlava dei maestri an-



Che cosa legge Lili?

tichi, del suo paese, e dei maestri stranieri i cui nomi avevano varcato le alpi.

Le narrava che a sei anni Mozart già aveva dato dei concerti, che a dieci anni aveva suonato innanzi a principi e a re, stupefacendo tutto il mondo col meraviglioso suo talento.

— E io, diceva egli allora incrociando le mani, mentre il pianto gli sgorgava dagli occhi, vedi quanto sono piccolo, ignorante, di fronte a lui!...

Un giorno, dopo aver fatto i più difficili studj sotto la dura sorveglianza del padre, Nicolò si era ritirato nella sua stanzetta. Repentinamente udì la voce della madre di Gianetta che ansiosamente lo chiamava. Accorse sul momento e trovò la piccola sua amica in preda a una febbre violentissima. Ella lo guardò affettuosamente e gli accennò supplichevolmente di suonarle qualche cosa.

— Sì, mia povera amica, ti suonerò la *Berceuse* più dolce che mi sia possibile creare per lenire le sofferenze che ti tormentano! Oh! mia cara amica!

Corse a prendere il suo violino e incominciò a suonare una *Berceuse* tanto divinamente dolce e vibrante, ispirazione angosciosa della sua anima appassionata. Quando ebbe finito, Gianetta si sollevò sul suo lettuccio, lo chiamò a sé vicino ed abbracciandolo teneramente:

— Grazie, grazie mio caro Nicolò, disse flebilmente, ora dormirò, ma tu, tu non devi riposare ancora, devi brillare sulla terra come un astro scintillante, devi riempirla della tua gloria immortale. Non rimanertene qui, amico mio, va lontano, devi vedere altre terre, altri paesi, ma sovventi di me e delle mie parole.

Indì lasciò cadere sui giacchiali il suo stanco capo, e si addormentò... per sempre.

**

Durante tutta la notte, Nicolò vegliò presso al corpo della sua giovane amica, e quando sorse l'alba, un'angoscia terribile lo scacciò dalla città e lo fece vagare tra i campi e lungo i colli. Le ombre notturne l'obbligarono a ritornarsene. Dalla sua stanza vide, tra la finestra socchiusa, i ceri accesi presso il corpo di Gianetta. Riposava sul suo piccolo letto coperto di fiori e il dolce suo viso pallido e freddo pareva sorriderle un'ultima volta; prostrato accanto al letto, un monaco recitava delle preci per l'anima innocente di colei che Dio così prematuramente aveva a sé chiamato!

Nicolò non poté frenare il pianto, e scoppiò in singulti. — Ah! disse, tu mi lasci solo, io non avevo che te al mondo! D'or innanzi nulla più qui potrebbe trattenermi, sì, me ne andrò lontano, molto lontano da qui, come tu hai voluto!...

Di repente si sentì accarezzare la mano da un oggetto delicato, e vide la piccola croce d'argento ch'era scesa su lui.

— Sei qui mia dolce compagna? chiese. Oh! realmente tu sei ora l'unica mia amica! Diamo, diamo un ultimo addio a Gianetta!

Prese il suo violino e se lo strinse convulsamente al cuore. Poi suonò, e le note tristi e melodiose andarono a deporre i di lui lamenti presso la morta che pareva riannarsi a quegli accordi. Al monaco che pregava caddero le mani innalzate e congiunte, credendo udire la musica degli angeli che venissero a prendersi la loro sorella.

**

Allorchè i primi raggi del sole nascente irradiarono la piccola stanza, vi trovarono un delicato fanciullo steso a terra, col suo violino tra le mani, e profondamente addormentato; accanto al violino, sospesa a un filo leggero, giaceva morta la piccola croce d'argento!...

Il fanciullo abbandonò la città natale e percorse il mondo che riempì della sua gloria immortale.

La profezia di Gianetta si era avverata; dove egli appariva, ognuno accorreva per udire la soavità del suo violino, quell'esecuzione che aveva del prodigioso! e i più grandi della terra si disputavano l'onore di accoglierlo.

Voi pure lo conoscete, miei giovani amici, egli si chiamava: NICOLÒ PAGANINI.

CHE COSA LEGGE LILI?

Che cosa legge Lili? Legge una storia di fate. Ma intanto pensa ad altre cose. Ecco ciò che legge a che cosa intanto sta pensando:

“La principessa che viveva nella grotta dello smeraldo udì bussare il Mago, perciò s'avviò alla porta per aprirgli. (Questo mi ricorda che ho lasciato aperta la porta della dispensa quando andai a prendere quel biscotto. Il gattino potrebbe andare a bere il latte! Non credo che si accorgerà della mia dimenticanza.)

“Essa aprì la porta colla chiave d'oro e di cristallo e si trovò dinanzi il Mago colle tre secchie in mano. (Ho promesso di finire quella borsa da lavoro per la fiera di beneficenza di domani, ma la potrò fare stasera.)

“Il Mago s'inclinò e disse: — Principessa potreste dirmi che cosa ho in questi tre sacchi. Se riuscite ad indovinare, il re dei diamanti vi prenderà in sposa. Se sbagliate vi taglieranno la testa con una spada di argento. (Argento? la mamma mi pregò di lucidarla la sua penna d'argento, ed aveva intenzione di farlo subito dopo la colazione, lo farò prima di pranzo.) La principessa rispose:

— Ebbene, io posso indovinare che cosa contengono i vostri tre sacchi. — Il primo è di seta e contiene polvere di perle e di zaffiro. Il secondo è di stoffa e contiene panno. (Panno? Oh! povera me dovrei portare un pezzo di lana alla cucitrice per finire il mio nuovo abito; sarei ancora a tempo forse — ebbene ci andrò fra poco) e contiene delle pelli di serpi e degli onici. Il terzo sacco, Mago egregio, non contiene nulla in questo momento ma fra poco verrà riempito!

“Così dicendo ella sfoderò la spada di argento, tagliò via la testa al brutto mago e lo mise nel sacco. Non appena ebbe fatto questo, udì un gran strepito — una campana suonò din din, din din! —

Il campanello chiamava a pranzo. — E' in tavola bambini! diceva la mamma dalla stanza da pranzo. Mi dispiace, continuò, che non vi sarà oggi il dolce, il gattino ha bevuto tutto il latte perchè qualcuno lasciò aperto l'uscio della dispensa. Dov'è Lili? ora me ne ricordo! sarà andata dalla sarta a portarle la stoffa e forse tarderà un momento. Possiamo intanto metterci a tavola.

Potete immaginare lo stato d'animo di Lili? io mi auguro che la vostra mamma non vi abbia mai rimproverate tante negligenze.

UN PO' DI TUTTO

In Inghilterra si pensa di utilizzare la velocemania per la difesa del territorio. Dei corpi di volontari sono stati reclutati tra i ciclisti, ed ora si è già formata una cavalleria a ruote.

★ Da ragazzo uno dei migliori passatempi del principe di Galles era di visitare le scuole pubbliche.

L'ora defunto duca di Clarence lo accompagnava sempre ed ambedue, essendo appassionati per i giuochi ginnastici, vi prendevano talvolta parte insieme agli scolari. —



Venditore di stoffe al mercato



Bambina italiana



La bottega del tabaccaio



Salumaio



Orzaroli



Ragazzo portatore di pane



Una viuzza del quartiere

(Vedi pag. 4).

UN' ITALIA IN MINIATURA — Il quartiere italiano a Nuova-York.

La scrivente stessa ricorda una loro visita, vestiti del loro originale costume scozzese, ad una delle scuole elementari di Londra.

Espressero il desiderio di misurarsi coi migliori campioni della scuola, e l'intera scolaresca, 1200 ragazzi, entrò marciando nella palestra, dopodichè furono scelti 12 tra i migliori per tenere la corda ai principi: questi l'afferrarono e sorpassarono coi loro salti la bravura di quei campioni, emergendo colla propria destrezza.

Molti di quei ragazzi, ora uomini, ricorderanno quella visita reale e singolare.

★ Un miracolo dei tempi!

In un certo paesello, i parrochiani volendo fare un regalo al loro buon prete decisero di offrire ognuno una certa quantità di vino si da formarne una botte. Uno di essi prestò il recipiente ed ognuno venne a versarvi del vino del suo raccolto.

Dopo qualche tempo, il curato invitò a pranzo qualcuno dei suoi donatori, e volle far loro servire del vino regalato.

La serva scende in cantina e ne ritorna con un carafone d'acqua in mano.

— Cos'è questo? si chiede.

— E' il vino della botte!

Il curato non capiva, ma i convitati scoppiarono in una risata formidabile!

Ciascuno si era detto che la presenza di qualche litro d'acqua in una botte di vino passerebbe inosservata, ma... avevano tutti avuta la stessa idea.

★ *Presenza di spirito.* — Un giorno il duca di Wellington scriveva nella sua biblioteca, quando vide entrare, senz'essere annunziato, un individuo stralunato e male in arnese.

— Chi siete? gli chiese, guardandolo fiso.

— Sono Apollo; devo uccidervi.

— Uccidermi? Ciò è molto strano.

— Sono Apollo e devo darvi la morte.

— Dovete farlo proprio oggi?

— Non importa l'ora o il giorno, ma devo compiere la mia missione.

— Molto incomodo oggi: sono occupatissimo! Ho molte lettere da scrivere. Tornate, o scrivetemi quando v'aggraderà; sarò pronto.

E il duca continuò a scrivere.

Il pazzo, tranquillato dalla rigida calma del vecchio signore, si ritirò dalla stanza... e un'ora dopo era rinchiuso in un manicomio.

★ *Correre sotto la pioggia in tempo di uragano è cosa pericolosa secondo un detto popolare.*

Un distaccamento di 18 soldati d'artiglieria condotto da un sott'ufficiale si recava al poligono di Bruges. Sorpresi da un temporale, i soldati presero il passo ginnastico. A un tratto un formidabile tuono e i dieciannove uomini furono gettati a terra.

Le tre prime file di cinque uomini si rialzarono subito, ma quattro perdettero i sensi, e dovettero essere trasportati all'Ospedale, ove tre poterono essere richiamati alla vita, ma il quarto morì.

★ Un americano, il signor M. Johnson di Pittsburg, pare abbia trovato il mezzo di sopprimere la nebbia. Sotto l'influenza di forti scariche elettriche, questa si scioglierebbe in pioggia; ed esperienze fatte recentemente nel porto di Boston danno ragione all'inventore.

Perciò non soltanto sarebbe possibile liberare qualche città industriale come Londra, dal grande flagello, ma ben anche munendo i grandi steamers di *struggitori elettrici della nebbia*, si potrebbe forse evitare un gran numero di catastrofi marittime.

★ L'impiego dei colori fu felicemente adottato alla scritturazione musicale da un editore di Amsterdam, che immaginò di stampare in varie tinte un pezzo di Bach, prese a titolo di prova.

È tal modo il lettore ha, molta più facilità nel seguire le peregrinazioni dei soggetti tra il labirinto delle combinazioni di contrappunto.

RESEDA.

UN'ITALIA IN MINIATURA

IL QUARTIERE ITALIANO A NUOVA YORK. (V. pag. 3).

Nuova York, questa immensa città cosmopolita, si distingue da molte altre per un fatto strano.

Gli emigrati trasportano, nei quartieri da loro abitati, addirittura il tipo della loro patria.

Voi distinguerete subito le strade abitate dai Polacchi e dai Russi; il Chinese, questo temuto lavoratore, vi si è creato la sua *Chinatown* (città di China) e l'italiano non gli è rimasto indietro.

Mulberry Bend, è chiamata dai Nuova-Yorkesi *Little Italy* (l'Italia in miniatura), perchè come vedete chiaramente dalla nostra incisione a pag. 3, che togliamo da un giornale di Nuova York l'italiano, fedele al ricordo della sua provincia natale, vi ha riprodotto il suo tipo.

Vi si distinguono i negozi del Napoletano da quello Romano o Lombardo; tutti i dialetti hanno i loro rappresentanti. Vi sono gli uffici di collocamento; le botteghe che vendono a migliaia quelle nere borse da viaggio che accompagnano ogni italiano che parte da Nuova York in cerca di fortuna; qui si combinano i matrimoni ed, avviso a chi cerca marito, i fidanzati pagano una somma ai genitori della ragazza, perchè il sesso femminile è molto scarso, e chi vuole sposarsi, deve pagare questo lusso, invece di domandare una dote.

Gli americani dicono che spesso fa pena di veder arrivare gl'immigranti italiani, per le condizioni tristi in cui si trovano, ma aggiungono che vedendoli poi a lavorare o nelle miniere o nelle ferrovie, silenziosi ed intenti allo scopo di soddisfare i loro padroni, essi ispirano rispetto e stima anche agli americani, pur così abituati ad un lavoro continuo.

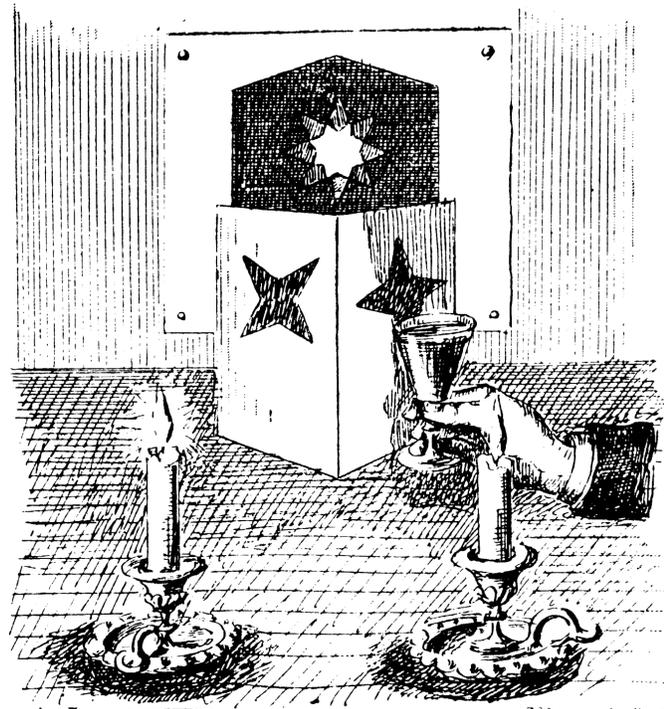
LA TRISTE ISTORIA DEL RAGAZZACCIO

CHE ATTACCÒ UNA SALSICCIA
ALLA TRECCIA DI UNA FANCIULLA.



(Pick-me-up, di Londra.)

GIUOCHI E SCHERZI

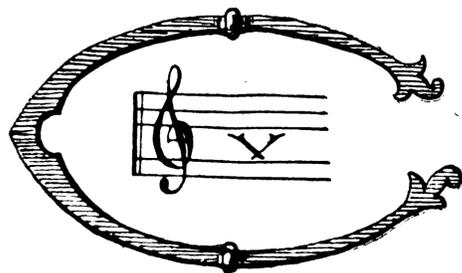
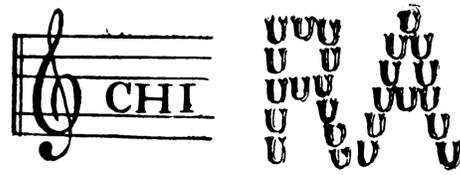


LA STELLA.

Piegate un foglio di cartoncino leggermente a metà. In una delle due pareti tagliate una stella a quattro raggi di cui l'una delle diagonali sia verticale e l'altra per conseguenza orizzontale. Nell'altra parte, dopo avervi calcolato quella intagliata, disegnate il contorno della stella mediante una matita; trovate il centro del disegno coll'intersezione delle diagonali; questo centro sarà quello di un'altra stella a quattro raggi, le cui diagonali formeranno un angolo di 45 con quelle della stella precedente, ritagliate anche questa stella diligentemente e posate la parte del cartoncino intagliato, come indica il nostro disegno, sopra un tavolo munito di due candelieri le cui fiamme arrivino all'altezza delle stelle, e di fronte ad un foglio di carta bianca fissato alla parete. Regolerete l'angolo formato dai due pezzi di cartoncino in modo che, in mezzo all'ombra da esso proiettata, le proiezioni luminose delle stelle si sovrappongono, ciò che darà sulla parete una stella luminosa ad otto raggi. Se poi coprirete una delle due aperture con un vetro colorato ad esempio, voi avrete una stella tricolore: le punte esterne saranno alternativamente rosse e verdi, ed una stella ottagonale bianca comparirà nel centro.

Il vetro di colore può essere rimpiazzato da un bicchiere come insegna la nostra figura, contenente dei liquidi colorati; i raggi della stella presenteranno alternativamente i colori stessi del liquido od il colore complementare. — Si possono formare altre stelle servendosi di questo sistema, e variando i colori dei vetri, o dei bicchieri.

REBUS.



SCIARADA.

MONOVERBO.

Il secondo il primo fa,
Sull'intero quando va.

E T D

C. CARNEVALI.

P. B.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: *Leccare i grandi è segreto di molti per salire.*

SCIARADA: *Sud-dito.* MONOVERBO: *In-i-zia-zione.*

REGIA DI FABBRICA
A.C.F. Agazzi
S. Margherita, 12
SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24
Grande Specialità in Busti
DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

ALLE BRAVE SIGNORE
è affidata l'economia e la pulizia della casa; a queste noi raccomandiamo di avere sempre in casa una **Scatola di Razzia-Insetticida** e relativo soffietto e assicuriamo che rimarranno soddisfatte della spesa e stupefatte dall'esito nel preservare dalle Tarme gli abiti, le pellicce, i tappeti (nessuna macchia, nessun odore che possa nuocere alla salute); tenere pulite le cucine, camere, letti; preservare i fanciulli dagli insetti nelle scuole, collegi, ecc.
Domandate ai principali Droghieri o a **J. NEUMANN e C.**, Milano, Corso Loreto, 18, il libro che spiega il modo di adoperarla e il risultato delle prove fatte in Italia che si dispensa e spedisce gratis e franco.

L'industria italiana tratta tra to presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della Società italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodevolissime specialità:
la FARINA LATTEA ITALIANA
che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:
L. 1. 50 ALLA SCATOLA.
L'altra specialità è la **Farina latteata italiana fosfo-ferruginosa** una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e riconsituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatisimo o rachitide.
I Medici ne dicono mirabilia.
Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

colpevole. Egli sapeva, dalle lettere scoperte, quale passione insensata provassero i due amanti; era certo che essi cercherebbero sempre di vedersi, anche sfidando continuamente i pericoli.

Questo Machiavelli domestico approfittò della situazione; d'allora in poi una potenza misteriosa mise ogni sorta d'ostacoli tra Mascha e Blazewitz senza separarli però completamente; essa li faceva mancare ai loro appuntamenti, intercettava le corrispondenze, turbava ed avvelenava i loro amori; e in questa vita, piena d'emozioni vive e dolorose, la salute della signora Arnold s'alterò di nuovo profondamente.

Il dottore uccideva sua moglie, con la stessa precisione con cui l'aveva prima guarita.

All'ora dei pazzi terrori, che danno alla circolazione del sangue una morbosa attività, l'uomo abile faceva succedere lunghe giornate di tristezza che congestionano il cuore e vi trattengono il sangue. Poi, ad un tratto, fingeva di non aver più nessuna gelosia, si mostrava commosso fino alle lagrime per le sofferenze della moglie.

— Ma che cosa hai, mia povera Mascha! le domandava. La mia diagnosi non ne capisce più nulla. Hai l'aria d'una persona che muoia di dolore! Non sei felice con me?

Ed osservando con diabolica voluttà i progressi del male, crocifiggeva la sua vittima con ipocrita disperazione. In capo a sei mesi, le sincopi erano più frequenti, le palpitazioni più rapide; i sintomi più inquietanti dell'aneurisma erano ricomparsi... Ah! ah! Pereira, non m'interrompete più ora?

— Bene, bene... questo è il second'atto; il nodo del dramma. Ma lo scioglimento... lo scioglimento!

— Lo scioglimento, domandate? gridò Maurizio con l'accento di un servo di trattoria che porti un piatto, eccolo... Una sera, il dottore entra in casa di sua moglie come un uragano.

— Signora, so tutto. Blazewitz è il vostro amante.

La povera Mascha diventa pallida come un cencio lavato e le viole della morte le appaiono sulle labbra.

— Uccidimi! esclamò essa.

Era appunto quello che egli voleva.

— Io non alzerò la mano su d'una donna, riprese Arnold. Il vostro complice ha pagato per due. Mi son battuto in duello col signor Blazewitz e... l'ho ucciso!

Mascha cadde irrigidita sul tappeto. Ma il dottore mentiva; egli non avrebbe osato toccare neppure i baffi al bel capitano, che era considerato il primo spadaccino di Vienna. S'inginocchiò presso la moglie stesa a terra, le prese la mano. Il polso le batteva ancora; allora il carnefice la richiamò alla vita:

— Vi metterete l'abito da ballo, tutti i vostri diamanti, e verrete con me al ballo dell'Ambasciata francese, a cui siamo invitati!...

— Non posso!... non posso!...

— Andate subito a vestirvi. Ho preso per il mio duello con il signor Blazewitz il pretesto d'una querela di gioco. Ma voi siete compromessa; è mestieri che la gente vi veda, stasera, al mio fianco. Altrimenti, si crederà che io mi sia battuto per causa vostra, e sarò disonorato! Animo dunque, vestitevi! lo voglio!...

Le sciagurata dovette obbedire. Come resistere all'uomo che essa aveva così crudelmente oltraggiato? Si vestì: quale agonia! e si lasciò trascinare dal marito al ballo dell'Ambasciata. Là, affranta, spezzata, non sedette, ma si accasciò nella sala d'entrata, in cui ogni cinque minuti, il servo gridava il nome degli invitati.

Il dottore in grande tenuta, superbo, con tutte le sue decorazioni, stava in piedi dietro il seggiolone di sua moglie. Ad un tratto, dopo un rapido sguardo intorno all'anticamera, si chinò all'orecchio di Mascha come per dirle una galanteria.

— Il dolore non t'ha dunque ancora uccisa, miserabile?

— Non ancora, purtroppo, mormorò la vittima.

— Ebbene, guarda allora, soggiunse egli indicandole la porta, e muori di gioia!

In questo punto il servo annunciò con voce sonora: il capitano barone di Blazewitz! Il bell'uffiziale entrò col sorriso sulle labbra, e prima d'ogni cosa, cercò, come faceva sempre, collo sguardo, Mascha. La riconobbe appena.

Essa era scattata su dalla sua sedia, come spinta da una molla, livida sotto i suoi diamanti; spaventevole.

Gettò sul capitano uno sguardo smarrito, portò le mani alla gola e cadde pesantemente sul pavimento, morta; morta davvero questa volta!... Succedette un'orribile scena. Il dottore si gettò sul corpo della moglie con acute strida e il signor Blazewitz, con la sua disperazione, avrebbe fatto uno scandalo se un amico non l'avesse trascinato via!

Tutti gli invitati fuggirono, i servi divorarono il pranzo e l'Ambasciatrice fu molto contrariata perchè aveva fatto fabbricare espressamente pel *cotillon* certe teste grottesche dalle quali sperava ottenere un grande effetto.

Maurizio tacque; vi fu un momento di silenzio. Gli ascoltatori avevano provato una specie di brivido e persino Pereira ebbe il torto di non dirne qualcuna delle sue.

Ma la padrona di casa apparve sulla soglia della camera.

— Ebbene, signori, avete finito i vostri zigari?... Le signore vi aspettano.

Recandosi nella sala Pereira prese a braccetto Maurizio.

— E il dottore, che cosa è diventato?

— Come vi ho detto, egli si è quasi vantato, in un giorno d'imprudenza, del suo delitto, che sfugge del resto ad ogni castigo. Ma il soggiorno di Vienna gli diventava difficile; oggi si trova a Varsavia dove ha una bellissima clientela e dove continua a ripetere paternamente ai malati di cuore:

— Soprattutto nessuna emozione! nessuna emozione!
FRANÇOIS COPPÉE.

L'ULTIMO RE DI SPAGNA.

Pare che l'ultimo re di Spagna Alfonso XII morto or son sei anni non sia ancora sepolto. Semplicemente avvoluppato in una fina tela, il corpo del defunto ripose sopra una pietra presso una sorgente pietrificante che sgorga in una caverna, detta il *Putrido*, e situata sul fianco del monte sopra cui è costruito l'Escorial. Deve rimanere in questa situazione fino a pietrificazione completa.

Il tempo che dovrà trascorrere per ottenere questo risultato, se si giudica dalla sosta fatta alla sorgente calcaria dal corpo del padre della regina Isabella, sarebbe di venti a venticinque anni.

INVENZIONI E SCOPERTE

IL « TEATROFONO » A PARIGI.

Presentiamo colle nostre incisioni, ai lettori del *Corriere Illustrato*, quella interessante invenzione che è il *Teatrofono* già applicato a Parigi, e che in breve tempo assunse uno sviluppo grandissimo.

Difatti si vedono dei graziosi piccoli apparati (fig. 1) che a Parigi si trovano in alcuni alberghi, caffè, restaurants, vestiboli, teatri, ecc., o che permettono, mediante una mezza lira od una lira, gettata in un interstizio *ad hoc* l'udire durante 5 o 10 minuti il pezzo che si rappresenta sulla scena di un teatro, del quale un avvertitore presenta il nome da un finestrino praticato sul meccanismo.

Se frattanto succede un *entreacte* durante l'audizione, tosto il nome del primo teatro è rimpiazzato da un altro, e l'uditore si trova trasportato subito in un'altra scena.

E se avvenisse il caso che tutti i teatri si trovassero in quel momento negli *entreactes*, il meccanismo fa udire della musica al piano, o col canto, in modo che nessun uditore sia esposto a dare inutilmente il suo denaro.

Ecco ora come questo risultato è ottenuto:

Il posto centrale della Società del *Teatrofono* (fig. 2) è relegato in punti secondarii o cabine situate ne' teatri. Ognuno di questi posti secondarii è munito di pile, commutatori, ecc; e comunica con una serie di microfoni situati sulla scena del teatro da ogni lato del finestrino



Fig. 1. — PICCOLI APPARATI.

Quando il meccanismo è fissato, l'avvertimento si fa facilmente per mezzo del terzo conduttore come dicemmo.

Attualmente la Compagnia, ha stabilito a Parigi 100 apparati collegati in undici linee differenti.

Ma oltre il servizio dei *Teatrofoni*, la Compagnia ha pure un certo numero d'abbonati, vale a dire di particolari che, mediante un pagamento fisso, hanno diritto ad un certo numero di audizioni a domicilio. E' a questo servizio ch'è destinato il terzo gruppo di fili convergenti alla stella della quale parliamo. Queste persone sono necessariamente pure abbonate al telefono. Ne segue che, per dare una audizione, l'impiegato dell'ufficio centrale dell'*Avenue de l'Opéra* non ha che delegare la linea dell'abbonato con quella che viene dal posto centrale del *Teatrofono* il cui numero viene indicato dall'impiegato di quest'ultimo posto.

I disegni 3 e 4 danno una idea del meccanismo interno dell'avvertitore.

Il N. 3 è l'esterno, il 4 uno spaccato dell'interno.

La moneta, cadendo, fa alzare la molla che trattiene la ruota, e quindi l'uditore è messo in comunicazione con uno dei teatri o concerti indicati nella ruota stessa. All'esterno si vede contemporaneamente con quale teatro si è in corrispondenza poichè la targhetta, sotto alle parole:

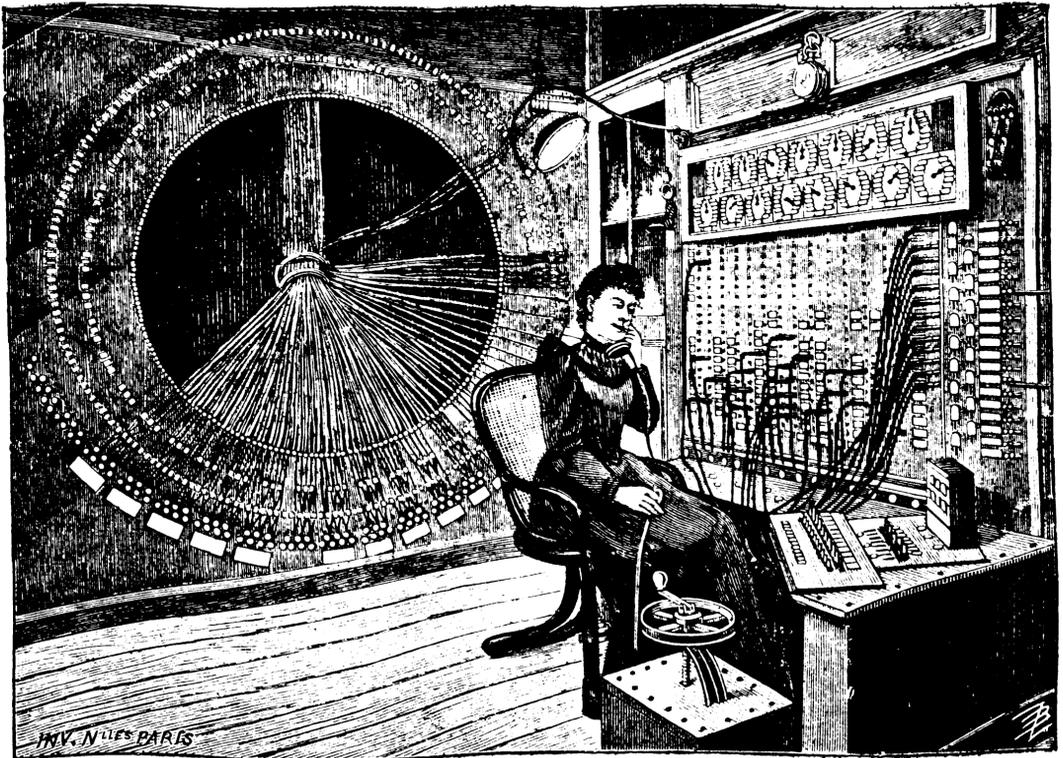


Fig. 2. — IL POSTO CENTRALE DELLA SOCIETA DEL « TEATROFONO ».

del parlatore. I fili che collegano queste cabine al posto centrale convergono ad una grande stella alla quale vanno egualmente a congiungersi i fili dei *Teatrofoni* ed un certo numero in direzione del teatro dell'*Opéra*.

I fili del *Teatrofono* sono formati di tre conduttori, due attorcigliati insieme servono alla trasmissione della musica, il terzo fa camminare l'avvertitore del quale abbiamo più su parlato. Lo stesso filo serve a vari apparecchi; basta sul percorso del filo disporre delle prese di correnti sulle quali s'innesta il meccanismo quando si vuol farlo funzionare.

En ce moment on entend (Vedi fig. 1) muta a seconda che gira la ruota.

Quanto al quadro della distribuzione (V. fig. 2) si vede che la impiegata ha, alla sua destra, a portata della sua mano, una manovella che le serve per far funzionare gli avvertitori di diverse linee dei teatrofoni. Un telegrafo ripetitore, posto in alto del quadro, e pel quale passa il terzo filo della corda, indica che l'avvertitore ha funzionato bene. Le piccole stanghe poste a destra del quadro, servono le une a lanciare la corrente nei circuiti del teatrofono, le altre nelle linee degli abbonati. L'impiegata

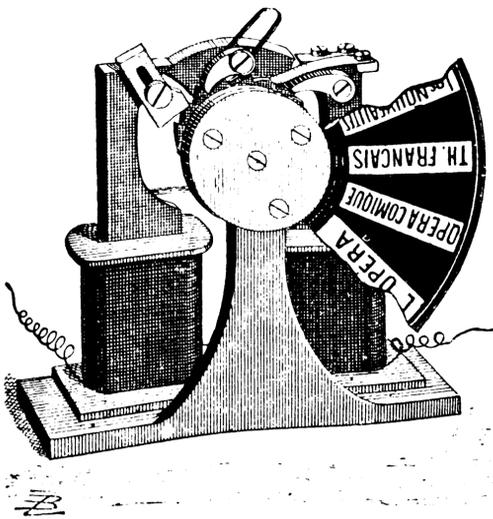


Fig. 3. — MECCANISMO INTERNO.



Fig. 4. — SPACCATO DELL'INTERNO.

avendo introdotto una stanghetta attaccata al filo nel foro corrispondente, per esempio, al teatro dell'Opera, e l'altra estremità nel foro portante il numero dell'abbonato a cui si vuol dare l'audizione di questo teatro, non deve fare altro che abbassare la stanghetta dello stesso numero per stabilire la comunicazione. Siccome ogni corda del teatro è fermata da sei conduttori doppi che mettono capo tutti nel quadro, ne segue che si può dare l'audizione dello stesso teatro a diverse linee contemporaneamente. Un telefono permette all'impiegata di portarsi ad ogni

momento sulla linea del teatro per verificare se funziona bene. Se si accorge d'una irregolarità, previene tosto il teatro. Finalmente ogni corda (cable) di abbonato, lasciando il quadro di distribuzione, passa in un commutatore che permette di mandare la corrente in un apparecchio di misurazione, verificando così quando si vuole, la resistenza della linea. Gli abbonati parigini al teatrofono, pagano 180 franchi al mese. Si capisce che non è ancora un divertimento per tutti!

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

IL CANTO DEL CIGNO

di **GIORGIO OHNET.**

(9 - Cont.) (Proprietà letteraria per l'Italia della TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI).

— Ma come fare?
 — Non v'è che sua moglie capace d'ottenere il suo consenso... Ma come introdursi fino a lei? L'entrata è severamente interdotta... Forse potrebbe aprirsi per me...
 — Oh! duchessa, fatelo... esclamò ardentemente Suor Elisabetta, i miei orfanelli ed io ve ne saremo riconoscenti.

La bella signora bionda parve riflettere.
 — Non vidi Marackzy da molto tempo... Si ricorda egli di me?... E la moglie sua?... Non importa! Tenterò!... Si tratta dei poverelli!

Ritornarono quindi a parlare sull'opera pia, poi sui piccoli pettegolezzi, che sollevavano risate ed esclamazioni. Frattanto, nel cortile, gli orfanelli vestiti di grigio con una sciarpa nera al braccio, giuocavano al sole.

Ve n'erano di piccini e di grandi, tutti vittime del vasto mare, e tutti fatalmente destinati ad affrontare un giorno le stesse onde che avevano messo a lutto l'infanzia loro.

Correvano, noncuranti ed allegri. E sopra le muraglie, le alte antenne delle navi emergevano, circondandoli da ogni lato, come una barriera, che impedisse loro di sfuggire alla loro sorte.

Una sera, ritornando dalla sua solita passeggiata, Marackzy trovò nel vestibolo del suo appartamento una signora che evidentemente lo attendeva. Il locale era oscuro, il musicista salutò e si disponeva ad allontanarsi, quando la visitatrice, alzandosi, gli andò incontro colla mano aperta:

— Oh!... caro Marackzy!... Non mi riconoscete?... Sono dunque tanto mutata?...

Siccome egli esitava, chiedendosi se doveva andarsene bruscamente anche in quel caso, di parole, la signora lo prese pel braccio, e conducendolo presso una finestra:

— Ed ora, debbo essere proprio obbligata a dire il mio nome? chiese con sicurezza.

Stenio sorrise forzatamente, e curvando l'alta persona:
 — Scusatemi, duchessa... Perdo un po' la testa da qualche tempo.

Fecce un nuovo tentativo per allontanarsi, ma la dama patronessa aveva impegnata la battaglia ed intendeva non lasciar fuggire il nemico. Sedette in un piccolo divano, e costringendo Marackzy a seguire il suo esempio:

— Quanti dolori avete sopportati dacchè più non ci siamo riveduti, disse con dolorosa espressione... Credete che vi ho assai compianto... Non una delle vostre tristezze poteva lasciare indifferenti i vostri ammiratori... Quale vuoto lasciaste nel mondo musicale!... Quale rimpianto! Ma fortunatamente la salute di vostra moglie migliora, mi fu detto... Ah! come era bella or son due anni, a Vienna... Quanta dolcezza!... Non potrei avere la fortuna di rivederla?

Stanco da quelle chiacchiere, Stenio rispose sottovoce che ciò era impossibile: il medico lo aveva proibito. Si tacque, nell'attesa che la visitatrice se ne andasse, ma lei senza muoversi, ripeteva su vari toni:

— Quanto mi dispiace! quanto mi dispiace!
 E guardandosi intorno, pareva spiare una porta socchiusa per entrare nell'appartamento dell'ammalata.

— Quale era lo scopo della vostra visita? chiese allora Stenio.

La bella signora congiunse le mani, e cercando di dare al suo volto un'espressione desolata:

— Ah! eccezionale artista... Vi sono tante miserie e voi siete così possente!... Una parola da voi pronunciata ba-

sterebbe ad allontanare molti infortunii... Ci rivolgeremmo inutilmente al cuore vostro generoso?... Diteci sì, senza sapere di che si tratta, non avrete a pentirvi, e noi vi saremo molto riconoscenti...

Marackzy non volle udire una parola di più, interruppe la dama patronessa:

— Voi venite a chiedermi di suonare ad un concerto? disse. È inutile! Non acconsentirò...

— Per gli orfanelli!

— Se pei vostri poveri orfanelli occorre danaro, ve ne darò, disse con animazione, ma suonare, mostrarmi in pubblico, quando ho la morte nel cuore, non pensatevi un istante...

Aveva alzato la voce, e un rossore di collera gli era salito al viso.

— Non insistete signora, soggiunse quasi duramente, vedendo come la duchessa si disponeva a fare un altro tentativo...

E togliendosi di sacoccia un portafoglio, vi prese dei biglietti di banca che presentò alla duchessa. Indi, salutandola con una grazia, in cui lo Stenio dei passati giorni rivisse per un istante:

— Son io che vi sono obbligato, disse con dolcezza.

E conducendo la dama patronessa fino alla porta del vestibolo, s'inclinò un'ultima volta e rientrò poi nel suo appartamento.

Maud si era allora ricoricata, e Daisy, seduta presso il letto, leggeva ad alta voce.

Al vedere il marito, l'ammalata si sollevò sul gomito, e respingendo dietro il capo, pel quale erano di peso, i biondi capelli, mormorò con voce indebolita dalla malattia:

— Con chi parlavi Stenio... E che avvenne?
 — Nulla, bimba mia cara. (Continua)

LA GRANDE CORSA. (Vedi pag. 1)

È uno splendido disegno di Federico Stahl, il pittore berlinese più in voga, quello che pubblichiamo oggi.

La grande corsa, quella a cui è destinato il più grosso premio e alla quale prendono parte i migliori cavalli, sta per finire.

Due eleganti signore, nel loro landau, seguono con ansia gli ultimi slanci del loro favorito che è a una lunghezza dal primo corridore. La più nervosa delle due signore è in piedi sui cuscini del landau ed agita il fazzoletto, l'altra è calma, seduta con compostezza, tenendo fra le mani un gran mazzo di fiori, ma segue con altrettanto interesse dell'amica la corsa.

I suoi grandi occhi neri si fissano sul cavallo che vola e che sta per giungere primo alla meta.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Ricette culinarie. — Dumplings di pomi. — Togliete la pelle ad alcuni bei pomi e toglietene il cuore mediante un vuotapomi, lasciandoli interi. Fate una pasta frolla, formate dei foglietti rotondi grandi come un piatto tanti quanti sono i pomi. Inzuccherate bene ogni pomo, e posatelo in mezzo al foglietto di pasta; rialzate gli orli di quest'ultima, avvolgendo completamente ogni pomo, ed attaccate gli orli della pasta bagnandoli con un po' d'acqua. Posate i dumplings in un tegame, e lasciateli in forno per tre quarti d'ora. Disponete i dumplings a piramide sopra un piatto e spargeteli di zucchero polverizzato.

UN GIUDIZIO AUTOREVOLE.

La Biblioteca delle scuole italiane, un giornale autorevolissimo in fatto d'istruzione pubblica, scrive nel suo ultimo numero, queste parole di cui lo siamo assai grati:

Secondo soltanto all'Illustrazione Italiana continua a fiorire l'ottimo Corriere illustrato delle famiglie, geniale, utile ed indovinatissima creazione della Casa Editrice Verrì di Milano.

PASSATEMPI DOMESTICI

REBUS PROVERBIO.



Da Schio.

E. SILVESTRI.

SCIARADA.

MONOVERBO.

Sta in Avana il mio primiero
 Dal secondo mi difendo
 Il vin buono, il rosso io prendo
 Se morir non vo' total.

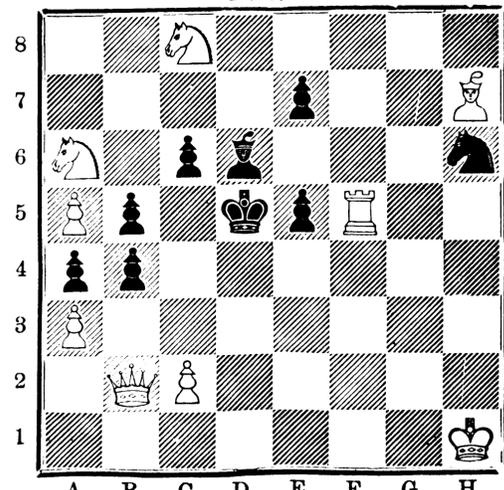
VA
 X LAT - T

G. GENNARI.

P. B.

SCACCHI — PROBLEMA N. 29.

(Sig. LOBOVICO ROSSI - Spezia).
 Nero.



Bianco.
 Il bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 28.

- | | | | |
|-------------------|------------|-------------------|------------|
| Bianco. | Nero. | Bianco | Nero. |
| 1. R g6-f5 | 1. P b5-b4 | (a) | 1. R d5-d4 |
| 2. T e8-e2 | 2. R d5-d4 | 2. C h3-f4 | 2. R d4-e3 |
| 3. C h3-f4 | 3. R d1-e3 | 3. T e8-e2 | 3. R e3-d4 |
| 4. A g3-f2 matto. | | 4. A g3-f2 matto. | |

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

INDOVINELLO A STELLA: 1. Porta - 2. Arona - 3. Rabbi - 4. Elisa - 5. Monte - 6. Cesta - 7. Prosa - 8. Dante. — Robinson. SCIARADA: Sì.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5.

Voletе conservare I DENTI SANI?
 Fate uso della rinomata **Pasta Odontalgica Brenna**
 FARMACIA BRENNА
 Angolo Piazza Ponte Vetero
 Via Broletto 1 LA SCAT.

Bellezza e conservazione dei denti, freschezza della bocca.

Via Manzoni angolo San Giuseppe MILANO
G. MERLO
 Fabbrica DI GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
 Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2
 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.